

CONSULENZA FILOSOFICA - LITIGI, SANTONI E SCISSIONI, STORIA DI UNA PSEUDOSCIENZA

Con i dovuti distinguo, l'incursione di Giovanni Sallusti nello studio della sprovveduta consulente filosofica di Milano, rimanda a un episodio occorso nel lontano 1967 a Bruxelles. Allora, dinanzi al dottor Van Nypelseer si presentò un paziente dismisso, J.J. Abrahams, con l'intenzione di registrare il colloquio. Il terapeuta gli oppose un rifiuto e prese a straparlare, addirittura minacciando il paziente di internamento. Il fatto innescò una feroce querelle sul potere psicoanalitico. Fu subito chiaro che la questione non era relativo alla deontologia professionale bensì all'ontologia dilettesca dell'intervento terapeutico. Ora, del reportage di Sallusti colpisce la banalità che connota l'approccio del consulente. Sembra di sfogliare il copione di un filmetto tratto da un libro di Moccia, con la differenza che al posto di Scamarcio c'è una persona che ha appena rivolto a un'altra - sedicente qualificata la sua richiesta di aiuto. Si sa che i meccanismi dell'affidamento sono tortuosi, ma qui non stiamo parlando d'amore, bensì di un soggetto che, manifestando sintomi di disagio, decide di lenirli grazie all'intervento di un filosofo, perché ad esempio si è rotto le balle di parlare di mamme con un freudiano compulsivo. Sicché per avventura finisce nello studio, non già di Spinoza ma di una ragazzetta che dalla sua esperienza-zero dispensa al malcapitato grani di una saggezza che non le ha quasi mai occupato la mente. E tutto si consuma, in cambio di un cinquantone, in qualche corbelleria stile Nonna Abelarda, condita da chiose agghiaccianti come «Esci, bevi e sfogati!» pronunciato dinanzi a un recitante pre-alcolista. Frase gravissima, altro che i precotti sul «rimosso»! Me ne dolgo anche come socio di "Phronesis", alla quale mi avvicinai anni orsono, animato da un certo dandismo accademico. Il primo impatto non era stato male. "Phronesis" era allora presieduta dal galantuomo Andrea Poma, Ordinario di Morale a Torino, e frequentata da un centinaio di apprendisti-filosofi che esercitavano a buon diritto l'ambizione di far di una laurea qualcosa di concreto. Dàgli al dissidente

Ma la vita dell'Associazione non escludeva quei bravi ricercatori intenti a coniugare teoria con pratica, i lenti passi di una carriera tortuosa coi balzi in avanti di una professione da definire, se non da inventare. Ricordo la prima riunione romana per la simpatia del consesso e per la figura ibseniana di un filosofo di Firenze, recante in dote una metafisica abilità nel dar ragione a tutti, anche se tutti avevano torto, e un nome trecentesco: Neri Pollastri, era lui il coordinatore. Da due anni e mezzo è lui il Presidente di "Phronesis". Dopo quel cenacolo altri ne seguirono, lungo un itinerario formativo che prevedeva un accumulo di punteggio sufficiente a ottenere un simil-diploma al fine di esercitare l'attività di consulente filosofico, ossia un'attività che esiste nella realtà fenomenica quanto quella di consulente calcistico o erotico (le più esercitate, a quanto pare). Mi colpiva, durante quegli incontri, il quasi apprensivo puntiglio con cui si specificavano, tanto le differenze tra consulenza filosofica e terapia analitica quanto le non-qualità della pratica filosofica: non-cura, non-terapia, non-metodo... E non di rado vi era un "discente" che si alzava e - poiché si era in Roma - dimenticava il birignao stilistico e sbottava: «Ma 'nzomma me spiegate che d'è 'sta consulenza filosofica?!» Al che spettava a Pollastri avventurarsi in una toscana architettura del pochissimo, finita la quale il dissidente veniva silentemente additato quale disfattista un po' malevolo. In genere, a mo' di colpo mortale, codesto scettico era invitato a consultare con dovizia la bibliografia phronetica che l'editore Apogeo andava mandando in stampa. Io stesso, colto in fallo, mi recai alla libreria più vicina e per 39 euro acquistai tre volumi: del succitato Pollastri "Il pensiero e la vita"; di Gerd Achenbach "La consulenza filosofica"; di Ran Lahav "Comprendere la vita". Del trittico in questione (lo affermo con patriottismo), l'opera pollastriana era la sola ad avere un capo e una coda. Ben scritta, essa rendeva un'idea verosimile del senso della pratica filosofica. Nell'ultima parte Pollastri azzardava qualche paradigma propositivo, delineando la figura del consulente quale esperto in filosofia impegnato nel favorire chiarezza e coerenza nel pensiero del consultante. Naturalmente semplifico enunciati altrui ma più o meno l'auspicio era di sostenere l'approfondimento di concetti impliciti e incoerenti, insomma il contrario di ciò che l'improbabile consulente avrebbe poi applicato a disuso della corteccia cerebrale del finto consultante Sallusti. Dal Neri virai su Achenbach, e lo feci col timore reverenziale che si doveva al fondatore della materia. Epperò ne trassi la mediocre impressione della caotica esposizione di un fumistiere professionista che impapocchiava sciocchezze. Definizioni come «filosofia schietta», forse ripresa da Totò, e frasi intere come questa: «Ciò che ci viene tramandato può essere sì "in sé", ma con ciò non è per noi anche il vero». Fuga di cervelli

Per cui scaraventai il pamphlet all'incrocio dei pali e passai a Lahav, di persona somigliante a un guru new-age, per vocazione seduttore da convegno. Il libro del guru è stata forse l'esperienza letteraria più superflua della mia vita. Basti pensare che a un certo punto Lahav simula una consulenza a Schopenhauer! La full-immersion mi aveva provato ma proseguì nel mio impegno mensile con grande umiltà. A tutt'oggi non ho ancora il "diploma" per via del fatto che non trovo il coraggio di scrivere gli elaborati richiesti. Oggi "Phronesis" è governata da alcuni insegnanti di Liceo, che in un'arroventata assemblea ne hanno preso il

controllo a botte di deleghe, come in un congresso anni d'oro della Dc veneta. Poma si è defilato, alcuni valenti studiosi se ne vanno distaccando, ogni tanto riciccia fuori Galimberti che pontifica su tutto, e nel frattempo tra un'accademia in agonia e una professione in nuce si tesse la rete di una relazione fragile, quale può esserla tra un defunto e un mai nato. So bene che molto dipende dalle qualità individuali del pre- statore d'opera, ma so anche meglio che il raid giornalistico c'insegna quanto possa risultare pernicioso il pensiero inesperto e banale di una ragazza che giochi a far la filosofa, perché magari i concorsi son quasi tutti truccati e altro modo per guadagnare non c'è. Non è vero. In Italia il mercato degli illusionisti è quanto mai florido. C'è grande richiesta e tutto sommato s'incassa benino.

G.Compagno, socio Phronesis

Libero 26-9-2007

in: <http://www.lapolis.it/blog/index.php?m=10&y=07&entry=entry071023-211109>